

**LAVORO** Fuori dal Pnrr. No di sindacati e imprese

# Come e perché il salario minimo è stato archiviato

Tattica Orlando non vuol irritare le parti sociali: ha altre partite da chiudere. E la direttiva Ue è inutile

» Roberto Rotunno

C'è una precisa ragione dietro la scelta del governo Draghi di rimuovere il salario minimo dall'ultima versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): andava liberato il campo da un tema spinoso che vede da sempre contrari sia Cgil, Cisl, Uil che Confindustria, proprio ora che con le parti sociali il ministro Andrea Orlando sta discutendo di sblocco dei licenziamenti, riforme degli ammortizzatori sociali e pensioni. Partite altrettanto delicate, insomma. Sindacati e imprese non vogliono il salario minimo perché pensano intralci la loro attività principale: i contratti collettivi. E così è stato archiviato uno dei cavalli di battaglia dell'ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo e dell'intero M5S.

**IN TEORIA, IL TEMA** potrebbe tornare d'attualità con la direttiva Ue, approvata a ottobre, per favorire la crescita delle retribuzioni dei lavoratori: la norma comunitaria, però, non impone all'Italia di fare una legge sul salario minimo, è pensata per i Paesi dell'Est Europa, che oggi fanno concorrenza sleale con il basso costo del lavoro e suggerisce di introdurre il salario minimo di legge o in alternativa dare una forte spinta alla contrattazione collettiva. Essendo questa già presente e capillare nel nostro Paese, l'interpretazione dei più è che potremmo ignorare la direttiva senza rischiare procedure d'infrazione.

Ieri, durante un incontro organizzato dal gruppo 5 Stelle all'Europarlamento,

Susanna Camusso si è detta tutto sommato favorevole alla direttiva purché si limiti a guardare a Est. Per l'ex segretaria Cgil, oggi responsabile Politiche internazionali, "va sostenuta perché non impone di introdurre il salario minimo legale dove non c'è". La Confindustria, invece, è comunque contraria alla norma Ue, con o senza conseguenze interne: "Mi chiedo se l'imposizione di supporti alla contrattazione collettiva per legge, in Paesi dove la capacità delle parti sociali è molto limitata, potrà avere un impatto concreto", ha scandi-

to la dirigente Stefania Rossi. "Senza dimenticare - ha poi aggiunto - che tante imprese italiane investono nei Paesi dell'Est, creiamo sviluppo e portiamo una tradizione di dialogo dove non c'è". Anche la Confindustria ha storto il naso. Tutti convinti che in Italia la direttiva serva a poco o niente.

**IL MONDO ACCADEMICO** la pensa diversamente. Pur con un'ampia copertura dei contratti nazionali, infatti, oggi nel nostro Paese abbiamo il 12% di lavoratori a rischio povertà, dice Eurostat. Rileva invece Inapp che l'88,9% dei dipendenti ricade sotto l'ombrello degli accordi collettivi: nella ristorazione e nel turismo però si scende al 76%, nella sanità e nei servizi socio-assistenziali ci si ferma al 66,7%. Settori con molte donne, addetti in nero e *part-time* involontari. Anche chi opera nei contratti nazionali non sempre se la passa bene: la vigilanza privata e i servizi fiduciari - esempio classico - prevedono il minimo di soli 4,60 euro all'ora. Non tutte le intese, poi, vengono da sindacati e associazioni d'impresie rappresentative: proliferano i cosiddetti "contratti pirata", quelli che prevedono stipendi molto bassi e vengono redatti per permettere alle aziende di risparmiare sul costo del lavoro, con la complicità di sindacati fantoccio. Nel 2012 avevamo "solo" 549 contratti, oggi siamo a poco meno di 900.

Una legge che individui una soglia minima riparerrebbe queste falle. In questa legislatura sono state presentate 8 propo-

ste: una porta la firma dell'ex ministra Catalfo e prevede l'efficacia generale dei contratti sottoscritti da sindacati e datori maggiormente rappresentativi, ma con salari comunque mai al di sotto di 9 euro lordi orari. La proposta di Tommaso Nannicini - economista, senatore del Pd e tra gli autori del Jobs Act - è simile a quella di Catalfo, ma non indica importi, che sarebbero stabiliti da una commissione istituita presso il Cnel. Questi progetti non scalfirebbero la contrattazione collettiva, ma sindacati e imprese continuano a fare muro all'introduzione di una soglia minima per il salario.

La legge potrebbe anche essere l'occasione per superare alcune disparità presenti oggi nel nostro mercato del lavoro: Marco Barbieri, giuslavorista dell'Università di Foggia, ha fatto notare che la definizione di lavoratore nella giurisprudenza della Corte di Giustizia europea comprende anche i tirocinanti e i falsi autonomi, quindi il minimo legale dovrebbe riguardare anche queste categorie che, specie in Italia, sono meno tutelate.

